

Vereno Brugiatelli

LA RELAZIONE  
TRA LINGUAGGIO ED ESSERE  
IN RICOEUR

Editrice | UNI Service

Copyright© 2009 UNI Service – Trento  
Prima edizione: maggio 2009 – *Printed in Italy*

ISBN 978-88-6178-364-5

In copertina: *Mediazioni*, Lucio Brugiattelli



[www.uni-service.it](http://www.uni-service.it)

---

Novità - Catalogo - Acquisti on-line

*A Catia...*



## RINGRAZIAMENTI

Desidero esprimere sincera e sentita gratitudine al prof. Giuseppe Beshin per la sua generosa disponibilità e per aver seguito ogni fase del presente lavoro. Ringrazio il prof. Domenico Jervolino per avermi aiutato nella comprensione del pensiero di Ricoeur mettendomi a disposizione preziosissime fonti bibliografiche e dandomi la possibilità di partecipare a diversi seminari su Ricoeur e a un seminario tenuto dallo stesso Ricoeur presso l'Istituto Italiano per gli Studi Filosofici di Napoli. Ringrazio Catia Bessi per avermi incoraggiato nella ricerca e per aver letto con pazienza l'intero lavoro.



LA RELAZIONE  
TRA LINGUAGGIO ED ESSERE  
IN RICOEUR



## INTRODUZIONE

«Ma che cos'è la filosofia del linguaggio  
se non la filosofia nella misura in cui pensa  
il rapporto dell'essere all'essere-detto?»

(P. Ricoeur, *La métaphore vive*)

1. Per Ricoeur il linguaggio costituisce una fondamentale mediazione fra l'uomo e la realtà, fra uomo e uomo, fra l'uomo e se stesso. Queste diverse forme di mediazione coincidono con le precipue dimensioni del linguaggio e sono ad esso cooriginarie. In tal senso, il linguaggio è, a livello costitutivo, *apertura* verso ciò che è altro da sé.

Le tre dimensioni fondamentali che Ricoeur attribuisce al linguaggio fanno problema, costituiscono ambiti di ricerca ricchissimi di tematiche e problematiche, che non mancano di richiamare il confronto con una moltitudine di indirizzi scientifici e filosofici. A tale confronto egli non si è sottratto, anzi, ha inteso svolgere le sue indagini filosofiche, come quelle sul linguaggio, proprio attraverso la loro presa in considerazione critica al fine di giungere ad una sempre più profonda ed esaustiva prospettiva della tematica presa in esame. Si tratta di un lavoro che ha scandito tutto il corso della sua attività teoretica e che fondamentalmente si pone lungo la via di quella «fenomenologia ermeneutica» che egli ha cominciato ad intraprendere a partire dagli inizi degli anni Sessanta.

Con il linguaggio inteso come mediazione fra l'uomo e la realtà si pone il problema di comprendere la relazione tra linguaggio ed essere. Su questo problema Ricoeur ha innestato le sue riflessioni teoretiche concernenti diverse tematiche, tra le quali quelle del soggetto e dell'intersoggettività. A tale riguardo la sua filosofia della riflessione, che ha come fine la «riappropriazione del sé» e che procede mediante l'interpretazione dell'universo dei segni e dei linguaggi, risulta intimamente legata alla tematica della «mira ontologica del linguaggio». Per il pensatore francese non si dà comprensione di sé «che non sia *mediata* attraverso segni, simboli e testi; la comprensione di sé coincide, in ultima istanza, con l'interpretazione ap-

plicata a questi termini mediatori»<sup>1</sup>. Da questo punto di vista, la sua «via lunga» passa attraverso l'interpretazione di ciò che si manifesta a livello linguistico, poiché, egli afferma in uno studio del 1965 intitolato *Existence et herméneutique*<sup>2</sup>, «è sempre nel linguaggio che viene ad esprimersi ogni comprensione ontica o ontologica»<sup>3</sup>.

Il problema della relazione tra linguaggio ed essere, per Ricoeur, definisce il senso stesso della filosofia del linguaggio. Quest'ultima viene da lui considerata come intimamente legata all'apertura del linguaggio rispetto alla realtà extralinguistica. Su questo fronte egli si è confrontato con scienze del linguaggio come la linguistica strutturale, con lo strutturalismo filosofico, con l'antropologia strutturale di Lévi-Strauss, con l'ermeneutica di Gadamer, con la filosofia intesa come analisi del linguaggio (analisi del linguaggio scientifico e analisi del linguaggio ordinario), con la critica letteraria.

Insieme alla dimostrazione dell'«apertura» del linguaggio, il nostro autore ha perseguito l'obiettivo di superare la tradizionale concezione di linguaggio come mezzo di rappresentazione o di descrizione della realtà e il presupposto su cui tale concezione si fonda: il dualismo tra soggetto e oggetto.

Il linguaggio inteso come mezzo di rappresentazione della realtà ha trovato nel *De interpretatione* di Aristotele una sua prima articolata formulazione. In questo trattato Aristotele privilegia il discorso apofantico (dichiarativo)<sup>4</sup>, che è quello in cui hanno luogo le determinazioni di vero e falso. Egli afferma che il vero e il falso sorgono con il giudizio, ossia con l'affermazione e con la negazione. Un giudizio è vero quando congiunge le parole in rapporto a come le cose sono congiunte nella realtà o le disgiunge in rapporto a come le cose sono disgiunte nella realtà. Il giudizio è falso, quando congiunge ciò che nella realtà è disgiunto o disgiunge ciò che nella realtà è congiunto<sup>5</sup>. La formulazione aristotelica del linguaggio nella sua funzione e compito di «rispecchiare il reale» ha segnato tutto il

---

<sup>1</sup> P. Ricoeur, *Du texte à l'action. Essais d'herméneutique II*, Seuil, Paris 1986, p. 32; trad. it. a cura di G. Grampa, *Dal testo all'azione. Saggio di ermeneutica*, Jaca Book, Milano 1989, p. 28.

<sup>2</sup> Questo saggio è apparso per la prima volta in AA. VV. *Interpretation der Welt*, Festschrift für Romano Guardini zum achtzigsten Geburtstag. Édité par H. Kuhn, H. Kahlefeld et K. Forster. Echter-Verlag, Würzburg 1965, pp. 32-51; è poi stato inserito in *Le conflit des interprétations. Essais d'herméneutique*, Seuil, Paris 1969, trad. it. di R. Balzarotti, F. Botturi, G. Colombo, *Il conflitto delle interpretazioni*, Jaca Book, Milano 1995<sup>2</sup>, pp. 17-37 e in *La sfida semiologica*, a cura di M. Cristaldi, Armando Editore, Roma 1974, pp. 127-152.

<sup>3</sup> *Existence et herméneutique*, in *Le conflit des interprétations*, cit., p. 15 (trad. it. p. 25).

<sup>4</sup> Cfr. Aristotele, *De interpretatione*, 4, 17 a 1-7; trad. it. di M. Gigante e G. Colli, *Dell'espressione*, Laterza, Bari-Roma 1982.

<sup>5</sup> Cfr., *De interpretatione*, 2-3.

corso del pensiero occidentale. Passando attraverso Agostino, Tommaso, Descartes e Locke, essa è giunta sino all'età contemporanea. Qui la funzione attribuita al linguaggio di rappresentare il reale è stata rielaborata nei termini di un linguaggio inteso come *raffigurazione logica del mondo* (tesi del *Trattato logico-filosofico* di Wittgenstein) o nei termini di un linguaggio *descrittivo e denotativo* da parte di logici come G. Frege e B. Russell e dai neoempiristi. La filosofia del linguaggio dei neoempiristi ha fatto proprio, in maniera radicale, il privilegio che Aristotele ha accordato al linguaggio apofantico rispetto agli altri linguaggi. Nel Novecento, le diverse rielaborazioni della prospettiva del linguaggio inteso come «rappresentazione della realtà» si sono spesso mantenute sul filo dell'idea aristotelica di verità come corrispondenza: un asserto è vero se corrisponde alla realtà. Il logico polacco A. Tarski ha voluto dare un senso alla verità concepita come «corrispondenza» con la sua «concezione semantica della verità»<sup>6</sup>. Ispirandosi ai lavori di A. Tarski, R. Carnap in *Meaning and Necessity* (1947)<sup>7</sup> ha studiato il significato dal punto di vista referenziale e contenutistico della semantica (rapporto proposizione-fatti extralinguistici). Allargando ancora di più il quadro di riferimento epistemologico, tutte queste prospettive filosofiche sul linguaggio sono emerse, spesso in modo acritico, da una concezione di mente come «specchio del reale». Non è superfluo osservare che questa concezione di mente ha in passato condizionato e continua a condizionare larga parte del pensiero occidentale.

2. Alla base del linguaggio inteso in senso raffigurativo e descrittivo c'è sempre il problema di studiare le possibilità del linguaggio di rappresentare la realtà. Heidegger ha duramente criticato tale linguaggio definendolo «oggettuale» e «strumentale», ossia mezzo finalizzato al potere dell'uomo sugli enti. Questa critica heideggeriana è stata ampiamente recepita da Ricoeur, il quale muovendo proprio da essa, ha colto il linguaggio nella sua funzione ermeneutica e ha messo in luce delle strategie di relazionare il linguaggio con l'essere diverse rispetto a quella rappresentativa o descrittiva. In quest'ultima modalità egli ha colto dei seri limiti: essa offre una nozione di verità soltanto in termini di conformità, di corrispondenza, tra il piano logico-linguistico e quello della realtà; si colloca nel ristret-

---

<sup>6</sup> Cfr., A. Tarski, *The Concept of Truth in Formalized Languages*, saggio originariamente pubblicato in polacco nel 1933 e in tedesco nel 1935, è stato ristampato in Alfred Tarski, *Logic, Semantics and Metamathematics, - Papers from 1923 to 1938*; trad. ingl. di J.H. Woodger, a cura e introduzione di J. Corcoran, Hackett Publishing Company, Indianapolis 1983<sup>2</sup>, pp. 152-278.

<sup>7</sup> R. Carnap, *Meaning and Necessity*, The University of Chicago Press, Chicago 1947; trad. it. di A. Berra, *Significato e necessità*, La Nuova Italia, Firenze 1976.

to contesto della funzione apofantica del linguaggio; consente solo una circoscritta teoria della significazione del linguaggio; presenta un linguaggio assunto soprattutto in funzione dell'uso e della manipolazione di oggetti.

Tra le molteplici e diverse fonti filosofiche, che hanno aiutato Ricoeur ad elaborare concezioni del linguaggio diverse da quella strumentale, oltre alla prospettiva ermeneutica di Heidegger, c'è senz'altro quella teoria data dalla filosofia analitica che va sotto il nome di *speech-act*. L'importanza che tale teoria assume nel pensiero ricoeuriano è data da diversi aspetti. Tra questi, uno è costituito dal superamento del concetto di linguaggio come legato alla funzione descrittiva. A tale riguardo J.-L. Austin<sup>8</sup> fa notare al positivista logico e al filosofo affezionato alla concezione del linguaggio come mezzo di descrizione o di rappresentazione della realtà, che tra gli enunciati linguistici e il mondo vi sono diverse relazioni. La teoria degli atti linguistici mette in luce che gli enunciati hanno un effetto performativo. Siamo così di fronte ad una concezione pragmatica del fenomeno linguistico. I «performativi» non descrivono il mondo, ma fanno qualcosa. Un altro aspetto valorizzato da Ricoeur è dato dall'ampliamento della teoria del significato, che Austin opera rispetto alle semplificazioni imposte dai neopositivisti e dai logici. Se Frege, Russell e i neopositivisti affermano che il linguaggio deve essere regolato dalla logica (così da poter smascherare gli enunciati privi di senso conoscitivo) e deve avere una valenza «denotativa», Austin, muovendo dalle riflessioni che Wittgenstein (a partire dagli anni Trenta) ha fatto sul linguaggio ordinario e dalla sua critica alla concezione «denotativa» del linguaggio, punta l'attenzione sulla varietà e complessità degli usi linguistici, che rendono significanti le espressioni linguistiche<sup>9</sup>. L'analisi del linguaggio ordinario di Austin suggerisce a Ricoeur che il linguaggio stabilisce diverse modalità di riferirsi a ciò che è altro da sé; inoltre, in essa egli coglie la prova che il linguaggio non si riferisce ad un sistema chiuso di segni in cui le parole rinvierebbero soltanto ad altre parole.

---

<sup>8</sup> J.-L. Austin, *How to Do Things with Words*, Oxford University Press, London 1962; trad. it. di M. Gentile e M. Sbisà, *Quando dire è fare*, Marietti, Torino 1974.

<sup>9</sup> Ricoeur osserva: «In Austin viene così a trovarsi un pregiudizio inverso rispetto a quello proprio dei positivisti logici: se un'espressione è sopravvissuta, questo accade perché ha ricevuto dall'uso delle generazioni precedenti un'efficacia nel produrre distinzioni e nel designare rapporti che la rendono degna di essere ascoltata prima di essere corretta. Questa specie di "fenomenologia linguistica", secondo l'espressione di Austin, rompe con l'atteggiamento sospettoso e riduttivo del positivismo logico» (P. Ricoeur, *Philosophies du langage*, in *Encyclopaedia Universalis*, vol. IX, 1971, pp. 771-781; trad. it. *Filosofie del linguaggio*, contenuto nel volume: P. Ricoeur, *Filosofia e linguaggio*, a cura e introd. di D. Jervolino, Guerini e Associati, Milano 1994, pp. 21-79, la cit. si riferisce alla p. 49 della trad. it.).

3. Nella nostra trattazione, ricostruendo le fasi teoriche attraverso le quali Ricoeur ha dimostrato l'apertura del linguaggio, la sua «veemenza ontologica», il suo potere di far presa effettiva sul reale, abbiamo sottolineato le difficoltà che il pensiero ricoeuriano di volta in volta ha incontrato cercando di perseguire tali intenti. Tra esse, c'è quella data dal riuscire a portare al linguaggio l'essere del sé e di dare fondamento ontologico al discorso fenomenologico-ermeneutico sul sé. Il rischio evidenziato è quello di condurre un discorso chiuso entro la sfera del linguaggio, senza mai attingere la dimensione ontologica del sé. È nel sapere come «attestazione» che si è cercata una soluzione decisiva a tale problematica, la quale è stata trattata nell'ultimo capitolo dedicato all'ontologia esplorativa di Ricoeur.

È a partire dall'acquisizione del carattere di «apertura» del linguaggio che il filosofo francese ha elaborato la sua teoria dell'enunciato metaforico e della triplice nozione di *mimêsis* in relazione all'azione temporale dell'uomo. A tale riguardo il nostro autore ha messo in luce che le espressioni metaforiche offrono una creazione di senso. Inoltre producono una ridescrizione del reale e del nostro essere-al-mondo. Passando dal linguaggio metaforico al linguaggio come testo e opera, Ricoeur ha fatto emergere che il lettore, attraverso il potere mimetico del racconto, può rifigurare il reale, ossia può *scoprire* dimensioni nascoste dell'esperienza umana e può *trasformare* la propria visione del mondo. Sia l'enunciato metaforico che i testi poetici sono all'insegna della sospensione della modalità referenziale del discorso descrittivo. Ricoeur ha così inteso sondare nuove modalità di dire la realtà attraverso la considerazione del linguaggio nella sua *dimensione ermeneutica*. La ricoeuriana idea di apertura del linguaggio si situa nel contesto del «circolo ermeneutico». Alla luce di tale circolo, Ricoeur ha colto che alla base di ogni dire c'è un *essere-da-dire* e a questo essere-da-dire spetta di essere portato al linguaggio. A suo giudizio, il linguaggio è intenzionalmente aperto all'essere poiché, a livello costitutivo, è «un modo di essere nell'essere». Questo non significa stabilire una identità tra linguaggio ed essere. Il linguaggio si distingue dall'essere, poiché lo presuppone; ossia c'è un fondo non linguistico (il non semantico) che precede il linguaggio e nel quale il linguaggio stesso si radica.

Seguendo un percorso storico-ermeneutico il più possibile attento ai movimenti del pensiero ricoeuriano, ci siamo impegnati nell'analisi di quei testi che più ci potevano illuminare, anche a riguardo del non detto, sui presupposti ontologici del linguaggio e sulle diverse modalità e strategie di relazionare il linguaggio all'essere. Tale lavoro ci ha consentito di far emergere dal pensiero ricoeuriano che nozioni come «verità», «essere» e «realtà», cambiano con il mutare della strategia linguistica intrapresa per

# INDICE

Introduzione	7
I. Sui presupposti ontologici del linguaggio	15
1. Fenomenologia e filosofia analitica	16
2. Limiti della fenomenologia e della filosofia analitica sulla tematica del «corpo proprio» e ripercussioni sulla problematica dei presupposti ontologici del linguaggio	26
3. Il problema del linguaggio alla luce del confronto tra fenomenologia e ermeneutica	33
4. Linguaggio, essere e presupposti ontologici del linguaggio nella «via lunga» dell'interpretazione dei segni	43
5. Linguaggio, essere e verità	52
II. Ermeneutica dei simboli e radicamento del linguaggio nella vita	59
1. Il problema della relazione linguaggio-essere alla luce dei presupposti ontologici del linguaggio	59
2. Simboli primari, simboli mitici e riflessione filosofica nell'ambito della simbolica del male	63
3. Simbolo, interpretazione e linguaggio nell'ambito della psicoanalisi	68
4. Lo «spossestamento» della coscienza operato dalla psicanalisi	70
5. Il radicamento del linguaggio nella vita dal punto di vista dell'archeologia del soggetto	77
6. Simbolica e dialettica tra archeologia e teleologia	82
7. Il radicamento del discorso nella vita alla luce delle funzioni originarie del simbolo	86

III. Sul linguaggio inteso come «apertura» e come «mediazione»	93
1. Linguaggio e struttura	93
2. Modello linguistico e antropologia strutturale	97
3. Sul ricorso dell'ermeneutica all'antropologia strutturale nell'esplicitazione del senso del simbolo	102
4. Modello semiologico e realtà nello strutturalismo filosofico	107
5. Linguaggio e discorso	113
6. La struttura e l'avvenimento	117
7. Discorso e referenza	122
8. Discorso, autoriferimento e interlocuzione	128
9. La critica ricoeuriana alla nozione di comunicazione linguistica di Roman Jakobson	
10. Discorso e comunicazione	138
11. Comunicazione e traduzione	146
IV. Il linguaggio metaforico e il gioco delle «ri-descrizioni» della realtà	153
1. Presentazione	153
2. La metafora alla luce della poetica e della retorica di Aristotele	
3. Dalla polisemia nel contesto del linguaggio ordinario e in quello del linguaggio scientifico alla polisemia nel linguaggio poetico	163
4. Polisemia e metafora nell'ambito della semantica della parola	167
5. L'enunciato metaforico	170
6. Enunciato metaforico e problema della referenza	181
7. Enunciato metaforico e teoria dei «modelli»	188
8. Il simbolo alla luce della teoria della metafora	193
9. La «verità metaforica»	195

V. Il problema della relazione tra discorso metaforico e discorso filosofico	201
1. Metafora e metafisica	201
2. Sul “dialogo” tra discorso poetico e discorso speculativo	209
3. Sul rapporto del linguaggio con la realtà alla luce della relazione tra discorso poetico e discorso speculativo	215
VI. Sulla triplice relazione mimetica tra l’ordine del racconto e il mondo dell’azione e della vita	227
1. Dall’enunciato metaforico al racconto	228
2. L’ermeneutica del testo narrativo	232
3. La dialettica tra spiegazione e comprensione	238
4. La corrispondenza tra tempo e racconto	243
5. Ripresa ed elaborazione del concetto aristotelico di <i>mimêsis</i>	252
6. Il percorso della triplice <i>mimêsis</i>	255
7. L’identità narrativa e il circolo della triplice <i>mimêsis</i>	264
VII. Il problema della relazione del linguaggio con l’essere alla luce della «attività mimetica» del racconto e della «rifigurazione» dell’esperienza temporale	269
1. Il racconto storico	270
a) L’opposizione alla storia-racconto	270
b) La teoria narrativista della storia	273
c) Dalla parte dell’intelligenza narrativa	276
d) Sulla derivazione indiretta del sapere storico dall’intelligenza narrativa	281
2. Il racconto di finzione	284
a) La configurazione del tempo nel racconto di finzione	284
b) L’analisi strutturale del racconto	290
3. Un concetto unitario di configurazione narrativa	292
4. Le aporie del tempo	297
a) Tempo fenomenologico e tempo cosmologico	297

b) Prospettive fenomenologiche sul tempo contrapposte a quelle cosmologiche: Agostino - Aristotele	
c) L'opposizione heideggeriana al tempo ordinario	302
5. La rifigurazione del tempo mediante il racconto	305
a) La divergenza tra racconto storico e racconto di finzione nel contesto di <i>mimêsis</i> III	305
b) La convergenza tra storia e finzione nel contesto di <i>mimêsis</i> III	308
c) La rifigurazione incrociata della storia e della finzione. Il tempo umano	315
6. Il racconto e la rifigurazione del tempo alla luce del problema della totalizzazione della storia. Le risposte della poetica narrativa alle aporie della temporalità	320
VIII. Possibilità e limiti del discorso filosofico sul sé	327
1. Il percorso dell'ermeneutica del sé	330
2. Dal Cogito esaltato al «Cogito spezzato»	337
3. Chi parla? La problematica del sé considerata attraverso la filosofia del linguaggio	339
a) Approccio semantico	339
b) Approccio pragmatico	343
4. Chi agisce? La problematica del sé alla luce di una teoria dell'azione di derivazione analitica	347
5. Chi agisce? La problematica del sé secondo l'ottica del problema dell'ascrizione dell'azione all'agente	353
6. «Chi si racconta?». La questione del sé alla luce dell'identità narrativa	362
7. «Chi è il soggetto morale dell'imputazione?» La questione del sé alla luce della deviazione della riflessione attraverso l'analisi dei predicati «buono» e «obbligatorio»	373
IX. Linguaggio ed essere	379
1. Il problema ontologico	379
2. Il discorso ontologico e la pluralità dei linguaggi	385

3. La necessità di un discorso ontologico-metafisico fondativo all'ermeneutica del sé	389
4. Ontologia e attestazione	394
5. Il fondamento ontologico del sé agente	396
6. L'ontologia dell'«alterità nel cuore dell'ipseità»	401
7. Attestazione, verità e radicamento del linguaggio nell'essere	409
8. Il discorso filosofico e il suo altro	416
9. Il linguaggio delle Scritture e i molteplici modi di dire Dio	420
10. Ermeneutica biblica e pensiero filosofico	427
Considerazioni conclusive	431
Bibliografia primaria	437
Bibliografia secondaria	456
Indice dei nomi	481



